OMAGGIO

A FELICE BISAZZA

PER CURA

DI

ANNIBALE DI FRANCIA

MESSINA
TIPOGRAFIA PRIMO SETTEMBRE
1868

A chi legge

La memoria è l' impulso più potente dell' inspirazione: L'ara santissima, ove gli affetti del poeta consumano il sacrificio del canto. Arcana è la poesia della tomba: arcana è la voce delle ruine. Non si limitano esse ad agitare una lira, a risvegliare la lagrima del dolore; ma in loro favella ritemprano i popoli e le nazioni.

Il sepolcro non inghiotte per intiero l' uomo del Genio. La sua inspirazione ammutolisce perchè senza alimento . . . ma non muore. Arcanamente agita le anime modificate dalle sue opere, e le incita all' esempio!.

E poi . . . cos' è la morte del poeta? . . . . Un aereo passaggio — L' idea del limite si rapisce all' idea dell' infinito in un sogno di luce, e il poeta misteriosamente passa da uno ad un altro piane-

ta. — Felice Bisazza si addormentò nell' estasi della Poesia —

Ora egli cosa è?, .. Un' idea agitatrice — Un solco di luce che non si attempa mai: e che in Dio s' intende.

Ma scendiamo alla polvere, ch' esprime un gran nome. Essa giace sotto una gleba muscosa ed ignorata — Tributiamo a quella gleba le nostre lagrime, ed i pochi fiori raccolti dai vepri della vita — Oh sì! .. ecco una modesta ghirlanda da posarsi lievemente su quella tomba. Noi riverenti vogliamo comporla di propria mano accanto all' angelo dei sepolcri ... La brezza dei nostri monti la bacerà come a colomba innamorata —

Lettore, gitta il compasso della critica e giudica col cuore, se ne hai, questi versi inspirati dalla religione del dolore.

A. D. F.

A FELICE BISAZZA

DEDICA

O Vate, i lumi tuoi
Nel sonno ineccitabile
Della morte chiudevi!
Oggi, o Vate, da noi
Il tributo ricevi
Di quel verace affetto
Che ognor vivo per Te serbiamo in petto.

Di vita l'aure prime
Ti diè Zancle bellissima;
Ma il tuo nome onorava
Nobil fama e sublime,
Che dovunque suonava:
Sulla tua muta fossa
Italia tutta, o Vate, or s'è commossa!

E Te gentil Cantore
Appella, che nei facili
Carmi chiuder sapevi
Puri sensi d'amore;
E quelle ritraevi
Dilettose leggende
Che il popol, lieto de' suoi fasti, apprende.

E con bel magistero,
Che a pochi eletti serbasi,
Di versi armonïosi
Sapevi anco del vero
Svelar gli arcani ascosi;
Sì che il verso aggiungea
Una nova e gentil grazia all' idea.

Non ti tornò mai cara
Quella musa inamabile,
Quella indocile musa
Che sol l' affanno impara
E la gioia ricusa;
E con la nenia trista
Il viver nostro disabella e attrista!

Al bardo ahi! presto spento,
Al bardo onor dell' Anglia
Gridasti: *io sì, t' impreco!*
Del cinico l' accento
In Te non ebbe un' eco;
Nè il tedio disperato
A Te si apprese, o lo sconforto ingrato.

Qual balsamo, che molce
Soavemente al misero
La crudele ferita,
É il verso tuo, ch' è dolce
Di dolcezza infinita:
E al cor dilanïato
Fede infonde un dolor santo e pacato!

Fede che scopre un cielo
Di delizie ineffabili
Oltre il confin terreno:
Ivi l' animo anel,
Ma in suo soffrir sereno,
Si affisa — e a quello aspira
Quando acerbo dolor l' ange e martira.

Chè senza Fè si rende
All' infelice inutile
Ogni mortal conforto;
Le varie aspre vicende
Fan l' infelice accorto
Che in suo viver fugace
Ei cercherà, ma non avrà mai pace!

Ma Tu che sempre ai mesti,
Col tuo soave cantico,
Il duol disacerbavi;
Tu perchè non ti festi
Flagellator dei pravi?
Ed amando gli oppressi,
Non fulminasti gli oppressori anch' essi? . .

Ah! sol pace tranquilla
E speranza dolcissima
Entro a' tuoi carmi spira,
Nè mai vi disfavilla
Il lampeggiar dell' ira!
E, se t'invade il core,
Ti commuove, e non t'agita, il dolore!

Divideasi, o Poeta,
Il tuo sovrano spirito
Dalla mortale spoglia;
Ma v'à cosa che acqueta
Nostra cocente doglia:
V'à il fascino e l'incanto
Ond'è ministro il tuo sublime canto!

Insin che il sentimento
Innato, inesplicabile
D'un'arcana armonia
Nelle nostr'alme spento,
O Poeta, non fia;
De' carmi tuoi la vena
Desteranne di affetti inclita piena!

Or abbiti l' omaggio
Di chi, mentre Te memora
Con amore sincero,
Anela al divin raggio
Di quell' eterno Vero
Onde nel ciel Tu godi:
Salve, o Poeta; e Tu dal cielo or n' odi!

Messina, Febbraro 1868.

A. Scorsonelli.

L'ARPA DEL PELLEGRINO

Foglie di rosa, e vergini
Ligustri mattutini
Son le virtù che imperlano
I tuoi pensier divini;
Passi di villa in villa
Dolente pellegrin,
Sovra il tuo cor sfavilla
L'astro de' bei destin.

Ahi! ti fur culla i roridi
Palmeti di Saronne,
T' arrampicavi ingenuo
Su i giuoghi di Sionne.
Fra gli archi di Palmira
Lieto passasti un dí . . . .
Ora il tuo cor sospira,
Il viso impallidì.

Quando la luce imporpora
La terra e l'oceáno,
Tocca le corde tremule
La tua virginea mano,
E n' esce di speranza
Un sonito e d' amor.
Sospiro d' esultanza,
Che dolce scende al cor.

Coi caldi rai del vespero
Da la rïarsa fronte,
Silente malinconico
Prendi la via del monte,
Appiè d' un salcio assiso,
Lontan de le città,
Sollevi al paradiso
Inni di libertà.

Ti vidi ancor con l'espero
Fratello de la sera —
Ai venti, all' onde, ai salici
Fidavi una preghiera ;
Era un soave incanto
Quell' estasi d' amor . . .
S' udiva in mezzo al pianto
La nota del dolor.

Passa, cantor dei popoli,
Passa cantor di Dio,
Con l' alba, il vespro e l' espero
La tua canzon desio;
Slega i calzari . . . aspetta
Più lucido mattin,
Qui, nella mia stanzetta
Riposa, o pellegrin.

Avrai, sì avrai tu requie.
La notte s'è avanzata —
Splende la Luna, vigila
La stirpe travïata . . .
La siepe, il verme, il fiore
La pace à in mezzo al cor . . .
La tazza del dolore
Coronasi di fior.

Concedi a me la tenera
  Compagna al tuo cammino;
  Ritemprerò gli accordii
  Del vate peregrino . . .
  Mi sveglierò pöeta
  Forse coi primi albor,
  E cercherò la meta
  Dell' esule cantor ! . . .

Foglie di rosa e tiepidi
  Ligustri mattutini
  Son le virtù, che ingemmano
  I tuoi pensier divini,
  Passi di villa in villa
  Dolente pellegrin . . . .
  Sovra il tuo cor sfavilla
  L' astro de' miei destin !

Battista Barbagallo.

L' IMMORTALITÀ DELL' ANIMA

I.

Or che avvenne di te? Dove n' è andato
  Quel vermiglio color, che ornotti il viso?
  Chi sul fronte gentil t' ebbe versato
  Pallor cotanto, e chi t' ha il crin reciso?

Rotto è quell' occhio d' onde hai tu lanciato
  Lampi di foco, e muto è il tuo sorriso!
  Or che avvenne di te? Come mutato
  Ora tutto, o fanciulla, in te ravviso?

Ma tu resti anco immota! È il tuo sopore
  Lungo cotanto, ond' ora sei tu assorta,
  Che non cessa col correre dell' ore?

Ahi! la tua notte non sarà sì corta,
  E nel tempo veder non può l' albore,
  Chè, ahimè! sopita tu non sei, ma morta!

II.

Morta? Sì, tutto me l'accenna! Quella
Più non sei, che beò la nostra etate;
Fredde membra ora sei, non più la bella
Donna delle fattezze celebrate!

Di questa terra più non sei la stella,
Non la reina delle umane Fate;
Del sepolcro or sarai tu la facella,
Ma dal mondo passò la tua beltate!

Eppur giaci ove sei! Nessun lamento
Arrestar può l'amara dipartita,
Od affrenarla per un sol momento!

Questo è il destino dell'umana vita,
Che nella morte trova il compimento
D'una via cominciata e non finita!

III.

Ma in un col corpo, tu motrice eletta
Di tanta vita, sarai spenta ancora,
O tu non giammai vista, alma diletta,
Eppur da tutti percepita ognora?

È la tua essenza tutta pura e schietta,
E nell'eterno tu farai dimora;
O insiem col corpo qui starai soggetta
A subir nuove fasi ad ora ad ora?

Sei tu forse da mille atomi nata,
Che in un tutto congiunti una ti fèro,
O intera fosti dal Fattor crëata?

Della natura cedi tu l'impero,
Col cessar della vita all'uom donata;
O sei lo spirto che appartiene al Vero?

IV.

Ma alfin ci scopri i tuoi tesori arcani,
E ci ammaestri che corporea legge,
Te non governa, come suol gli umani.
Ma te, qual spirto, eterna man sorregge!

Tu non crëata da miscugli strani,
Sei intera, e parto dell' eterno gregge,
Ond'ebbe il tempo su te reso vani
I mutamenti che sul corpo ei regge!

E da te nasce quell' arcana cura,
Quell' amore rivolto all' avvenire,
Che ognor l'uomo desia senza misura!

Ma chi appaga nel tempo un tal desire?
Ah! se incompleto il lascia la natura,
Lo dovrà poi l'Eternità compire!

V.

Ed oh sì! Ben lo scopo, ond'è vestita
La terrena dell' uom mortale via,
Se a meta non tendesse alta, infinita,
Troppo futile e scarso ognor saria!

Dio all'alma dona, col donar la vita
Qui la radice, e a germogliar l'avvia,
Ed ella sorge sì potente e ardita,
Che Dio stesso annientar non la potria!

E quando fuori dell' umane spoglie,
Leggiero spirto ella si fia levata,
Fa sua l'eternità che la raccoglie.

E più pura si rende e più bëata
Quanto l'eterno Ver più in sè l'accoglie,
Unico scopo per cui fu crëata.

VI.

E se tu, mia fanciulla, ora caduta
 Sei tra le braccia dell' orrenda morte;
 Se fai di tua beltà la terra muta,
 D' altro mondo a te fur schiuse le porte;

E se morta qui sei, non sei perduta,
 Chè tratta alle corporee sue ritorte,
 Già l' alma tua l' Eternità saluta,
 E degna è di goder più bella sorte!

E quando avran la mia fossa scavata,
 Quando dato a me fia l' estremo vale,
 E la mia spoglia vi sarà celata;

Allor l' anima mia tenderà l' ale
 Vèr spazi eterni, e te godrà bëata
 D' una vita più pura ed immortale!

Gaetano Oliva.

ALLA POESIA

O Poesia ! purissima
Luce dell' Increato,
Santo, è quel fuoco che agiti
Al Genio , ed un beato
Mondo gli schiudi all'anima
Di sovrumano amor.

Con l' aureo ammanto, e i tremuli
Crini diffusi ai venti
Tempra la lira, e armonici
Ripeti i tuoi concenti :
Chè dove i carmi regnano
Impera la virtù.

Vieni qual vaga vergine
Su candidissim' ale,
Spira del vate all' anima
Un' estasi immortale,
E per la patria il fervido
Canto di Libertà !

Opra sublime eterea,
Dell'alme nostre impero,
Vinci col canto i despoti
Reami, ed il pensiero
Muta nell' inno, e i liberi
Spirti richiama a Te!

È sentiranno i posteri
Tua rinomanza altera,
In te vedran la nobile
Donna di nostra sfera,
E della madre Italia
Ragiona a tutti in cor.

Cara, legiadra immagine,
Deh Santa Poesia:
Spira al mio labro un cantico,
Celeste, un' armonia,
Sì che l'ardente spirito,
Si slanci al suo gran vol.

LETTERIO ABATI-MINNECI.

IL TRAMONTO

. . . . il sol tramonta
E chiama alla preghiera. . . .
. . . .
Perchè chi prega non ignora il pianto,
E il pianto anch' esso dell' Eterno è dono!

FELICE BISAZZA.

Per le pallide volte del celo
Lenta volge la luce a mancar,
E del Vespro diffondesi il velo
Fin dai monti sull' onde del mar,
— Ed un mesto concento, una calma
— Malinconica spargo nell' alma.

Com' è bello il tramonto!.... Nel core
Mi favella un' arcana beltà....
Sento un lieve sospiro d' amore
Allegrarmi la giovine età,
— E sospingo dell' alma il desio
— Sovra piagge sorrise da Dio!

Com' è bello il tramonto!... La squilla
Così dolce e patetica al cor,
Spande un suono di villa per villa
In quest' ora soave d' amor,
— Che al profumo di vergini fiori
— Assopisce dell' alma i dolori!

Questa è l' ora che parla al poeta
Con sublime favella e gentil,
Quest' è l' ora in cui l' alma s' allieta
Contemplando degli anni l' april,
— E le gioie dei palpiti primi,
— Con gli affetti, con gli estri sublimi !

Malinconica Bella, non senti
Quest' ignota dolcezza nel cor ?
Quest' ebbrezza d' arcani concenti,
Che fa rose le spine d' amor ? . . .
— Forse cade col sole che muore
— Anco il giorno del nostro dolore !

O dei celi soave armonia! . . .
O degli astri pallente splendor !
O sublime, gentil poesia
Tanto ignota del vulgo nel cor!
— O pensier che levate il poeta
— Dall'orror di quest'umile creta !

S' inargenta la cheta laguna
Nell'azzurro d'un tremulo vel,
Ad un raggio di pallida luna
Che discende romito dal cel;
— E levata all'empiro s'india
— Fatta immensa quest'anima mia !

Malinconica Bella, non senti
Quest'ignota dolcezza nel cor ? . . .
Quest'ebbrezza d'arcani concenti,
Che fa rose le spine d'amor? . . .
— Forse cade col sole che muore
— Anco il giorno del nostro dolore!

Giuseppe Micali La Wall

UN AMICO MORENTE

Muto era il mondo: al letto della morte
In atto lo mirai soave e pio;
Pallido il viso avea, le luci assorte:
Brillanti di Speranza e di desio

Parea vedesso le celesti porte
Schiudersi a lui sotto la man di Dio.....
Ahi lo vidi!... e da lui mi furon porte
L'estreme voci e il moribondo addio.

Perchè chiuse le luci lacrimose
L'ultima volta, e la mal ferma palma
Abbandonatamente al sen ripose.

Poi stette — e tutto era tornato in calma....
Ma si sentiron voci lamentose
Di me che piansi sulla fredda salma!......

Lo Duca Briuglia Giuseppe

POETA!

Genio del Bello, elevati
Sulle splendenti piume:
T'arde sul fronte intrepido
L'astro d'ignoto nume;
Rompi gli abbissi — pènetra
Gli arcani del dolor,
Parla di Dio nell'impeto
Dell'ira e dell'amor.

Ben tu lo puoi — favellami
Della più arcana Idea.....
T' è ignota?... oh l' apri al fremito
Del tuo dolor che crea!
L' età che è tua rianima
Con la passata età,
Uniscile in un vincolo
Col tempo che sarà.

Ben tu lo puoi — è incognita
La via che tu cammini:
Qual meta, qual principio
T' imposero i Destini
A quella forza estranea,
A quell' arcano ardor
Che l' intelletto t' agita.
E che t' infiamma il cor?...

De la tua vita al tramite
Passa Poeta e spera —
È spada a te il tuo cantico,
L' arpa è la tua bandiera;
Combatti e vinci — elevati
Dal fango di quaggiù:
È la tua vita il Genio,
Egli è la tua virtù!

Tu ne l' ardor del cantico
Su l' universo imperi —
Favelli nel delirio
Dei fervidi pensieri
Con l' onde dell' Oceano,
Col fulmine del ciel;
Tu dei venturi secoli
Spesso dirompi il vel.

Un Dio tremendo t' agita
Se l' arpa tua flagelli ;
Nell' ira ancor più nobile
Nel tuo furor ti abbelli !
Rapisci al vento il fremito
L' onda rapisci al mar ;
Fidi il tuo canto all' aere,
Lo fidi su l' altar !

Spesso l' onor d' un popolo
Sulla tua cetra à vita —
Rinasci da la polvere
Una virtù sopita,
Canti gli eroi, la patria,
La Speme, il Ver, la Fè;
Nè mai la cetra in languido
Ozio ti posa al piè.

Spesso imprecasti — e il fremito
Della tua cetra è santo !
Stimmatizzasti un secolo
Coll' ira del tuo canto....
Ma in mezzo all' ira un gemito
Di pïetade uscì,
L' onta, in un vel di lagrime
La tua pietà coprì.

Santo nel tuo delirio,
Grande nel tuo furore:
Or che non sei se moduli
Le corde dell' amore ?...
Se ti rapisci all' estasi
Di languida beltà,
Se una canzon più tenera
Sull' arpa tua[si] stà ? ....

Spesso ti vidi nomade
Com' astro peregrino
Col piede e con lo spirito
Vagar pel tuo cammino.
Ove passasti, un angelo
Passò d' innanzi a te,
Surse una rosa vergine
Ove mettesti il piè.

Ma nell' amor, nel fremito,
Nel tuo delirio ardente,
Sempre s' india nel Genio
Il vol della tua mente,
Una virtude indomita
T' arde lo spirto e il cor,
Se tempri in ira il cantico,
Se piangi per amor.

Ma sempre grande. O splendida
Fiamma di Dio che investi
L' ira, l' amor del genio
In armonie celesti:
O poësia!.... santissima
Idea che un Dio parlò,
Mistero inesplorabile
Cui il canto sol plasmò!...

Anch' io ti sento! e m' agita
Anche il tuo foco arcano!.....
Ma sulla mesta pagina
Sento languir la mano,
Geme in incerto gemito
La povera canzon,
E dalle corde tremule
Esce confuso il suon..

Ti sento anch'io, ma l'animo
Ne le modeste note,
L'ansia, il desio che l'agita
Ahi! rivelar non puote....
Pur benedetto il gemito
Dell' inspirato ardor:
La mia canzona è libera
Come la detta il cor!!

Ti sento anch'io—mi levino
Le tue virtù dal fango!
Guardo una stella argentea....
Miro un avello e piango;
Soffro e combatto—e l'animo
Crede nel Genio sol,
Cerca una vita al Genio
Che non soccomba al duol.

Una virtude intrepida
Per la tenzone ei chiede:
Perchè un'immonda rabbia
L'angue mi mette al piede;
Sento smarrito l'animo
Contro l'ostil furor...
Pure una voce incognita
Par che mi dica al cor:

De la tua vita al tramite
Passa poeta e spera—
È spada a te il tuo cantico,
L'arpa è la tua bandiera;
Combatti e vinci—elevati
Dal fango di quaggiù:
È la tua vita il Genio,
Egli è la tua virtù!

Annibale Di Francia

ALLA MALINCONIA

ODE

Donna gentil, fantastica tu sei,
E dolcemente mi ti stringi al core,
Malinconia ti appelli, e dal tuo volto
Traspira amore.

Ma sei tu gioia dell' umana vita,
O illusïon dell'anima che geme?...
Tu mi circondi dolcemente, e intanto
Piangiamo insieme

Tu dei forti lo spirito governi?
O pur sulle leggiere anime regni?
Seguiro i passi tuoi mesti cantando
I sommi ingegni.

E quando il mare levasi furente,
E flagellan le torbe acque la riva,
O quando il vento in densi boschi freme,
Ne sei giuliva.

Vieni dunque, o gentil, vieni e mi chiudi
Con l' ala tua soavamente bruna,
Vieni, or che trista dai nevosi monti
S'alza la Luna.

Tu nei grandi benefica ti mostrí,
E di pietá comprendi il loro petto,
Se d'una vergin tu dipingi il volto
Desti l'affetto.

Tu de le tue viole orni la fronte
Alla fanciulla che piagato à il core,
E mostri ne' suoi negri occhi languenti
Speranza e amore.

Ti olisce accanto una purpurea rosa,
O pure un teschio ti commove il core,
Ed il veloce andar di nostra vita
Miri nel fiore.

Bella malinconia fuggir ti debbo?...
Ah no gentil dolcissimo mistero,
A te mi stringo e mi sarai compagna
Nel mio sentiero!

Gaetano Barbàra.

ALLA MIA STELLA

Stella, che d'oro come un sol t'accendi,
Quando del giorno ogni splendor languì,
E nata appena il primo raggio intendi
Entro la valle dove scorro i dì;

O dal colle gli sguardi, o dalla riva
Volgo a'zaffiri del notturno vel,
A me più presso più lucente e viva
Tu mi appari fra'tanti occhi del ciel.

E se dal raggio di tua dolce imago
Gli occhi rimovo, e chino il guardo al suol,
Io ti rivedo nel dormente lago,
Quasi discesa dalle nubi a vol.

Sei tu la stella della mia fortuna,
A cui commessa è la mia verde età?
Che d'influssi cosperse la mia cuna,
E sulla pietra mia splender dovrà?

Sei tu la stella della madre mia,
Che a te volava dal mortal confin,
E me lasciava in capo della via,
Inesperto de'rischi del cammin?

Dimmi, lucida stella, astro d' argento,
Dimmi, in tua voce: che sarà di me?
Già non stormisce fronda, e tace il vento,
Solo il ruscello mormora al mio piè.

Se l' astro mio, se il mio destin tu sei,
E dolce un riso mi vorrai largir,
La ghirlanda vedrò de' giorni miei,
Sul mio crin ricomporsi, e rifiorir.

Di gioventù gli orrori, e le ruine
Sotto a' miei piedi chiudersi vedrò;
Si muteranno in vaghi fior le spine,
Troverò l' orma che cercando vo.

Io pregherò che nuvola importuna
Mai non turbi il seren di tua beltà;
Mai non cammini al fianco tuo la luna,
Se gelosia col suo splendor ti dà.

Io pregherò che te del sole ardente
Tardi giunga l' avverso occhio a mirar;
E si arresti l' aurora, ad altra gente
Di sua fronte le rose a dispensar.

Aura d'affanno e di tristezza uccide
Nella mia mente ogni pensier gentil;
Sul ciglio mio, sul labbro mio non ride
Il sorriso degli anni giovanil.

Strider sento dappresso la procella;
Cupo d' intorno mi circonda orror:
Pellegrina dell' aria, amica stella,
Un porto addita al naufrago mio cor.

FEDERICO SOLLIMA

AD UNA FANCIULLA
In morte di un suo fratello

Perchè tu piangi nel tuo bruno velo
Sì che nel pianto ti si stempra il core ?
E guardi al monte con lo sguardo anelo
Il Sol che muore?

Ah dimmi, allora all' agitata mente
Il raggio del morente, astro lontano
Forse ricorda le bellezze spente
Del tuo germano ?

Rammenti forse quando gli occhi in giro
Languidamente e stupido volgea;
Accompagnando il guardo ad un sospiro
Che pianger fea ?

Di lui rammenti l' ultime parole,
Gli estremi amplessi, il moribondo addio?...
Rammenti il mesto tramontar del Sole
Quand' ei morio !...

...Morio si presto nell' april degli anni
Quando la speme è visïon romita,
Quando più bella i profumati inganni
Fanno la vita!

Anch' io di lui mi dolgo e ploro anch' io
Gli ultimi istanti di chi tanto amai! . . .
Oh se sapessi come nel cor mio
Caro il portai!

Oh se sapessi quante volte a sera
Insieme raggionando de la vita,
Al pianger de la squilla una preghiera
Alzammo unita!

Ah come dolce mi sembrava e bello
Quel vago istanto che il vedea d' allato...
La perdita tu piangi d' un fratello,
Io d' un amato.

Solo un pensier di confortami à possa:
Ravvolto in lampi di purpureo velo
Egli, per aura che da Dio vien mossa
Volò nel cielo.

Perchè divise il pan coi poverelli,
Pianse su le sciagure dei mortali,
Pugnò per liberare i suoi fratelli
Miseri e frali !...

Or chi m' aiuterà se mi percuote
Il fiero dardo di crudel sventura;
Chi più rivolgerà le dolci note
All' alma oscura ?...

Noi siam mesti—egli gode in grembo al Cielo
Di Dio l' aspetto maestoso e santo,
E grida, spoglio dal corporeo velo:
Tergete il pianto!

Degno d' invidia son non di lamento
Ch' aspra battaglia è il vostro basso stato,
Di voi mi dolgo sol, per voi pavento....
Io son beato!!

Odoardo Biasini

L' OCCHIO SICILIANO

Occhio, che sei dell' anima
Lo specchio più perfetto,
Ogni intimo suo affetto
Veggo riflesso in te;
L' amor, lo sdegno, l' ansia,
Il gemito, il sospiro,
La collera, il deliro
Tutto si legge in te.

Al tuo potente fascino
L' anima la più altera,
Più rigida, piu fiera
Resistere non sa;
Chè d' un' ignota folgore
Vittima ignota resta,
Finchè la manifesta
Co' palpiti l' amor.

Stella di cielo limpido
Non oscurata mai,
I tuoi vezzosi rai
Pénetri infino al cor,
Tu splendi, e sento scuotermi
Dall' intimo del core,
E tutto pien d' amore
Esce un sospir per te.

Se mai funeste immagini
Mi turbano la mente,
Se l' anima si sente
Oppressa dal dolor,
Tu guardi, e l' incantesimo
Di tua viva pupilla,
Quest' anima tranquilla,
E la solleva al ciel.

P. Preitano

IN MORTE

DI UN VAGO FANCIULLINO

Sestine

Perchè dormi, o leggiadro fanciullino?
Il ciel s' indora nè ti sei svegliato?...
Oh mira il sol che posa peregrino
Un raggio a la tua fronte, o addormentato;
Veh la mamma che guarda pallidetta?...
Il tuo vagito bambinello aspetta.

Ahi tu non dormi vago pargoletto,
Fu la morte che cruda t' a reciso! —
Non più i tuoi cari stringeranti al petto
Colmandoti di baci al tuo sorriso...
Ahi tu speranza del lor mesto core
Mancasti come a l' alba manca un fiore—

A mezzanotte prima che fu tolto
Dalla terra, gli apparve un cherubino
Dall' ale d' oro e dal raggiante volto,
E sì dolce gli disse : o mio bambino
Vuoi venirne con me ? tu là nel cielo
Starai con gli angioletti in roseo velo.

Ma al fanciullin biondissimo pareva
Duro, lasciar la mamma sua reietta.
E mentre in due si stava e non sapeva :
Sull' ale d' oro fu portato in fretta
Dal cherubino dal raggiante viso, .
A fare d' angioletto in Paradiso

PASQUALE IRRERA.

BALLATA

É mezzanotte : nell' aria bruna
Non v' è una stella, non v' è la luna...
F. BISAZZA. *Leggende*

È mezzanotte, un negro velo,
Copre le tremule stelle del cielo.
Dietro le nuvole la luna è ascosa,
Bruna è la terra, muta riposa —
Lontan s' ascoltano mesti lamenti...
È il mar che mormora coi freddi venti.

Rompe un barlume quell' onda nera...
Passa una gondola per la riviera,
Va lentamente, va taciturna,
Battendo l' onda, portando un'urna,...
Vi dormo un pargolo pallido in viso,
Che sembra un angelo del Paradiso.

Il gondoliero lagrima e passa,
Guarda pel mare; i remi abbassa...
Non canta il solito inno soave
Ma in suon lentissimo mormora un'Ave...
Era quell' urna coperta a nero
La conducevano al cimitero

Povero padre! tu l' hai perduto
Qual sogno aereo, qual fior caduto,...
Or per lui compì l' ultimo rito...
« Un cherubino te l' à rapito »
Già l' hai composto dentro un avello...
Povero figlio! com' era bello!

O fanciulletti, quando la sera
Ritornerete per la riviora:
Inghirlandata di rose care
Riposa un'urna d' accanto al mare...
O fanciulletti... sovr' essa allor
Date una lagrima, posate un fior.

Francesco Nicotra

ALLA CARA MEMORIA

DI GIUSEPPE BARRESI

DA BARCELLONA-POZZO DI GOTTO, ESIMIO ARTISTA DI VIOLINO

MORTO IN NAPOLI

E tu sparisti!... vivere
Non puote in su la terra
Raggio divin! — qui s'agita
Fiera tempesta e guerra.

Là sovra gli astri fulgidi
Ti scorge il mio pensièro,
Tra l' armonia degli angeli
Dove è l' Amore e il Vero.

E tu sparisti! — l'anima
Vestivi del Bellini;
Tu nuovo cigno siculo,
Siculo Paganini.

Del Donizetti i cantici
Quando tra noi versavi,
Colla tua corda armonica
Gli spirti inebriavi.

Era il creato un palpito
Dell' inspirato core,
E lo svelò la musica
Nel tuo sublime ardore;

Allor che l' estro fervido
Tempravi all' armonia,
E risuonava il cantico
Celeste melodia.

Ti vidi un dì fra gli uomini
Dove è retaggio il pianto;
Or sovra l' urna gelida
Io ti consacro un canto.

Accogli il verso lugubre
Dal tuo sublime ostello,
Innamorato arcangelo
Nel tuo splendor più bello!

Sulla tua fossa a Napoli.
Non sorgerà l' oblio;
Dove riposa un inclito
Ivi sol veglia Iddio!

Là tra le stelle innumeri
Ti scorge il mio pensiero,
Tra l' armonia degli angeli,
Dov' è l' Amore e il Vero!

Carlo Toscano.

IN SUL TRAMONTO

O speranze speranze! o mia perduta
Visïone di luce!...

E tu chiudesti,
Peregrina d' amor, le dolorose
Giornate della vita; un. cherubino
Ti raccolse nel suo peplo di stelle,
Ed or godi di Dio!

Perdona al pianto
Di pupilla mortal: grande mi chiude
Solitudine ancora; e l' alma mia
Non à consunto il sacrificio estremo
Sull' ara del dolor — Se tu sapessi
Come fiero ci stringe un nodo arcano
Ai sognati diletti, e come è triste
Quel muto dileguar della speranza!...

Cerco l' ore solinghe ov' è l' imago
Dei sospiri dell' anima — vorrei
Solo, non visto, ragionar col fato
De' miei destini, e piangere, e posare —
Or qui nella tacente ora raccolto
Che manca il giorno, e per lo ciel sereno
Van tremando le stelle, oh qui ritrovo
Qualche cosa che l' anima desia:

Mi siedo sotto un' arbore solinga,
E guardo il cielo—e piango !...

O doloroso
Sogno che vita t' addimandi, intero
Il tuo dolor sull' anima mi preme
Come nube di sangue — Ahi! perché tutti
Un incessante vespero scolora
Quei fantasimi cari e ridolenti
Della vergine etade?.... Oh! se morisse
Con loro almen la ricordanza!

Ameni
Erano i giorni del mio verde aprile;
Era soave, facile, beato
L' immaginar mio primo, e non pensava
Che sì per tempo mi dovea mancare!
E tu raggio d' amor celeste e arcano
Di quest' anima ardente.... ove sei gita
Malinconica mia?... la tua non odo
Voce soave, incantatrice; indarno
Quei tuoi casti sospiro occhi d' amore:
Fiero sonno li spense! — Un paradiso
In quei casti chiudevi occhi d' amore!
Era nel suono della tua parola
Qualche cosa di blando... Oh quante occulte
M' ebbi da te fanciulla indefinite
Dolcezze al cor!... D' allora che ti vidi
La prima volta, e fatto più solingo
Mi raccolsi in me stesso e lagrimai,
Vergin, d' allora un angelo mi schiuse
Nuovo un mondo di luce; e di profumi,
Di verde eterno, di lungo sorriso
Vidi fiorirsi un campo di speranze;

E col desio dell' anima ne colsi
Quei purissimi incanti. Una serena
Stella, mi parve si levasse, arcana
Consolatrice di mie notti: un raggio
Di tiepida dolcezza il mio vestiva
Pensiero ardente; ed eri tu la stella,
Tu, con l' incanto che da te movea !
Ma per poco sorrisero allo spirto
Quelle forme di cielo!... Ah tu sparisti,
Dolce sorella mia ! e quei soavi
Giorni d' amor, di voluttà, di speme,
Col fiore de' tuoi verdi anni ridenti,
Son caduti, e per sempre! — Unica vive
La ricordanza, che la vita mesta
Mi feconda d' affanno, e d' un ignoto
Desiderio cocente; e qui per sempre,
Sui vedovati talami del core
Siederà la solinga !

Or io raccolto
Ne la pallida, lenta ora del vespro,
Mi siedo sotto un' arbore romita,
E guardo il cielo—e piango !..

O, benedetta,
Dagli eterni sereni, ah di, ti muove
Qualche cura di noi ? fatta celeste,
Sai quanto ben ti volli, e come ò pianto
Pel tuo solingo tramontar?.. — T' amai
Quanto non cape nel pensier, nè, certo,
Potuto avresti immaginarlo — in terra
Non sapesti di me, però che sempre
Qui nel mistero del mio cor fu chiuso
L' alto desio, e fuor che le speranze,

Non un sorriso de' tuoi labbri cari
A me concesse il fato — ora che sai,
Secreta amica del mio cor, nessuna
Ti muoverà pietade; e qui fra tanta
Solitudine e tanta, abbandonato
Vorrai lasciarmi ?. .. Oh fasciami divina
D' un tuo raggio di pace !.. I miei più belli
Sogni ò veduto dileguar; nell' alma
Il solingo mi piange ultimo addio
Di quei mesti tramonti, e senza vita
Mi si è fatta la terra.... ah mi circonda
De la tua pace, o santa; e sul dolore
Di tanto vespro, l' anima s' inalbi
Nel pensier d' una qualche ora di luce !
Oh sì, ti rivedrò!! — questo affannoso
Peregrinar che vita s' addimanda,
Oh! non è tutto degli umani il corso!
Le speranze cadute, i sogni arcani
D' un godimento che non à la terra,
Qualch' angelo raccoglie, e imperleranno
Altri giorni più lunghi —...

Oh s'io potessi
Te sospirando sorvolar pei lembi
Di quei cieli lontani, e dileguarmi
Con questo morïente occhio di sole!...

Giovanni di Francia

OFFERTA

LE GIOVANETTE ITALIANE

ALLE ITALIANE DI MESSINA

Stornello

Vogliamo un melanconico cantore,
Che ci educhi nei palpiti d' amore.

Un poëta gentil como il cortese
Dolce tenor dell' italo paëse.

Noi giovanette dal virgineo core,
Un poëta vogliam simile a fiore;

Placido e bello, del color di rosa,
L' arpa infiorata, l' anima pensosa.

Ci han detto le fanciulle di Messina,
Ch' ànno una corda nell' amor divina;

Un FELICE gentil con l' arpa santa,
Che ad angelo somiglia allor che canta,

Dateci, o Belle, del cantor che accende
L' innamorate mistiche leggende;

E noi sull' ora de la mezzanotte,
Di luna al chiaro in lagrime dirotte,

Verrem sui vostri siculi veroni
A cantar le patetiche canzoni!..

BENIAMINO BRUNO.

(B.N.) Alla pagina 30 appiè della poesia, invece di leggere Odoardo Biasini, leggasi Orazio Biasini.